

**Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare**

La casa dei trenta anni



4

SPIRITUALITA' FAMILIARE 2009 2010
LE CASE DELLA SACRA FAMIGLIA

Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare

La casa dei trenta anni

SPIRITUALITA' FAMILIARE 2009 2010
LE CASE DELLA SACRA FAMIGLIA

Per pregare

Beato chi abita nella tua casa, Signore.

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!
L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.

Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore.

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

Salmo 83

Preghiamo: Come la Santa Famiglia anche le nostre vivono delle difficoltà e percorrono un silenzioso cammino che coltiva profondi legami d'amore; l'origine di questa perseveranza e di questa ricchezza, Signore, non puoi che essere Tu: **Signore entra nelle nostre case.**

1. Perché ogni famiglia sappia condividere le sua ricchezza d'amore con altri, e dagli altri venga aiutata nelle difficoltà. Preghiamo.
2. Perché gli effetti della venuta di Gesù nel mondo non siano relegati a una festa, ma modifichino la nostra vita di tutti i giorni. Preghiamo.
3. Perché Giuseppe e Maria siano riferimento per il cammino spirituale degli uomini e delle donne di ogni tempo. Preghiamo.
4. Perché la volontà di servirti sia all'origine del desiderio di migliorare il mondo in cui viviamo. Preghiamo.

O Padre, aiutaci a lasciarti entrare nella realtà che viviamo ogni giorno e a non confinarci nei ristretti spazi delle nostre pie emozioni. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen

Preghiera

O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli crescano in sapienza, età e grazia, rendendo lode al tuo santo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo... **Padre Nostro...**

Testo adattato in chiave familiare
alla rielaborazione spirituale
di **Fabio Oriani** del libro
'Le case di Maria' di Hermes Ronchi

Per riflettere

Per riflettere

- In riferimento al discernimento (per noi stessi e per gli altri che si affidano a noi), ci è mai capitato di avere dubbi sulla 'provenienza' effettiva di idee ed ispirazioni, magari anche nella preghiera, e come fare per riconoscerne la provenienza?
- Come viviamo la quotidianità: come una condanna (e magari aspettando solo l'eccezionalità di alcuni momenti) o come opportunità e luogo di salvezza?
- Quante volte non capiamo Dio! Cosa facciamo in questi casi?
- Noi e i nostri figli: quando non li capiamo, riusciamo comunque ad ascoltarli, a mettere in discussione i nostri punti di vista (e non a cercare di convincerli della loro correttezza)? E per la loro crescita, riusciamo a "non soffocarli" né "manipolarli" con le nostre aspettative, le nostre ansie la nostra iperprotettività, ma, al contrario, a lasciare loro quella libertà necessaria per crescere, sbagliare anche, ma trovare pian piano la loro strada?

Fecero ritorno in Galilea

“Quand’ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui. I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l’usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. Ed egli rispose: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”.

Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”

Lc 2,39-52

Quand'ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.

Secondo Luca, dopo la presentazione di Gesù al tempio, c'è subito il rientro a Nazaret. Ma quel "tutto compiuto", che è anche l'ultima frase che pronuncia Gesù sulla croce in Gv 19,30, potrebbe riferirsi anche agli altri episodi che ci riferisce l'evangelista Matteo, secondo cui, dopo il tempo trascorso a Betlemme (nascita di Gesù, visita dei pastori, adorazione dei Magi) e la 'trasferta' a vicina Gerusalemme (circoncisione e presentazione di Gesù al Tempio), Maria e Giuseppe sono avvertiti da un angelo del pericolo che corre il bambino, ricercato da Erode.

Gesù è appena nato eppure è già reietto (cfr. Is 53,3 ss.), rifiutato, ricercato per essere messo a morte! Fuggono in Egitto, con le difficoltà del viaggio, la paura di essere scoperti, raggiunti, il caldo da sopportare e da cui proteggere il bambino. L'Egitto era sotto il dominio romano dal 30 a.C., con un'amministrazione indipendente da quella della Siria-Palestina ed era il tradizionale rifugio dei profughi ebrei (in quel tempo ve n'erano circa un milione).

Probabilmente i tre restano vicino alla frontiera: in ogni caso sono esuli e profughi, senza affetti, stranieri, con le difficoltà della vita: trovar casa, lavoro... e con la responsabilità di accudire il Figlio di Dio.

Come Israele, il primogenito di Dio (cfr. Es 4,22) aveva preso la via dell'esodo "*dalla condizione di schiavitù*" per iniziare l'antica alleanza, così Matteo (2,15) cita Osea (11,1) a proposito della chiamata di Gesù, il Figlio, dall'Egitto, per la definitiva alleanza.

Qui i tre restano fino a quando giunge un altro intervento di Dio, un angelo li avverte che possono tornare in patria. Per 5 volte in due capitoli Matteo ci parla di angeli e di annunci in sogno: una volta ai Magi, per dire loro di non tornare da Erode, e 4 volte a Giuseppe, quando Dio lo ha confermato nella sua vocazione, seppure con orizzonti più larghi, con Maria, quando gli ha detto di fuggire in E-

posseduta in maniera piena da Gesù. Come già detto, questa frase ricalca quella del versetto 40, come se esse fossero una cornice per quest'episodio ed una "consolazione" per Maria e Giuseppe. Infatti Gesù non sembra affatto, come detto da Simeone, "*luce per illuminare le genti*" e "*gloria del suo popolo, Israele*" (Lc 2,32), non è ricercato dai sacerdoti, come Davide, per essere unto profeta (1Sam 1-6,13), ma fa "solo" il falegname!

religiose (Mt 23,1-3a). Dopo il pellegrinaggio al Tempio c'è sempre quello verso *casa*: Dio e il mondo, quotidiano ed eterno, devono essere i due poli della nostra vita, come lo sono stati per Gesù!

Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

Già sappiamo che questo è l'atteggiamento di Maria ed il comportamento giusto di ogni buon discepolo: eppure colpisce che lo utilizzi anche ora, sicuramente spaventata e forse un po' risentita, nei confronti di suo Figlio, un ragazzino dodicenne, nel quale, però, ha sempre visto il suo Maestro, pur essendogli indispensabile per il nutrimento, il mantenimento, il clima affettivo, la religiosità. Colpisce che accetti, come Giovanni Battista, di essere offuscata da lui (cfr. Gv 3,30) e di farsi sua discepola, fiduciosa delle sue scelte (*"Fate quello che vi dirà"* dice a Cana in Gv 2,5, dopo un suo apparente iniziale rifiuto). Anche questo episodio rientra nei *segni* per Maria: è come se Dio le avesse detto e ricordato che Gesù è "Suo", gli appartiene, è l'Unigenito e di non ostacolarlo, ma anzi, continuarlo a favorire nella libertà.

Questa affermazione segue la "non comprensione" di Maria e l'obbediente sottomissione di Gesù ai genitori e questo è importante perché vuol dire che Maria prende sul serio le parole di Gesù, cerca di capirlo e di essere fedele a Dio, come una vera discepola (cfr. Lc 14,26).

E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

La *sapienza* è la consapevolezza progressiva del piano divino, conoscenza e penetrazione della parola di Dio, contenuta nei libri sacri e nella saggia condotta della vita, conforme a quella conoscenza; l'*età* è la *statura*, dal punto di vista fisico, ma anche intellettuale e morale; la *grazia* è sia il diventare sempre più benvenuto, amato e caro a Dio e agli uomini, sia la "azione di Dio su di lui", che significa la graduale manifestazione esterna della grazia da sempre

gitto ed ora, che gli dice di ritornare in Israele, ma non più in Giudea, a Betlemme, come Giuseppe aveva deciso, bensì, evitando Archelao, fratello di Erode, andando in Galilea

A noi, tutti questi angeli possono anche far sorridere, ma è significativo che Matteo non abbia paura di parlare di angeli così frequentemente: Dio parla e agisce; lo ha fatto in passato e lo fa tuttora. Il farlo 'in sogno', oltre ad essere già presente nelle mitologie antiche (gli dei potevano comunicare con gli uomini soprattutto nel sonno e nei momenti che precedevano immediatamente la morte ed erano gli dei a 'mandare' i sogni all'uomo) e nell'Antico Testamento (Gen 28,12-15; 1Sam 3,1ss), è significativo perché ci dice che ciò che viene detto non è una propria interpretazione dei personali pensieri e che fanno scambiare le idee nostre in pensieri di Dio, ma vuole garantire l'oggettività delle parole, la provenienza effettiva da parte di Dio!

E' bello, poi, che l'angelo, cioè Dio, guidi Giuseppe senza stabilire tutto, ma chiedendo una collaborazione intelligente ed attiva da parte dell'uomo: quando dice a Giuseppe di tornare, non gli spiega in quale città, per fare cosa... ma è rispettoso della libertà, fiducioso delle capacità, che ci esorta ad utilizzare, ad impiegare, a rischiare.

Giuseppe, Maria e Gesù tornano a Nazaret. Nazaret era uno sperduto villaggio, senza storia, con pochi abitanti, che si estendeva a 140 km a nord di Gerusalemme, sugli ultimi contrafforti di Galilea, degradanti verso la pianura di Esdrelon, ad un'altezza di 349 m. Era noto per la sua povertà, perché il suolo non è così fertile come nella vicina Cana, e di cattiva fama (Natanaele dirà in Gv 1,46 *"Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?"*), per la litigiosità dei suoi abitanti e per i loro comportamenti non esemplari, ecco perché Giuseppe voleva tornare a Betlemme e non a Nazaret. Ebbene: il Padre sceglie per far crescere suo Figlio proprio Nazaret! Solo Dio può essere così... esagerato con noi: darci tutto, rischiare tutto per noi, per l'amore che ci porta, per la nostra salvezza!

In ebraico, Nazaret ha la stessa etimologia della parola “*nezer*”, “germoglio”, “virgulto”, questo rende ancor più profonda l’affermazione “*sarà chiamato Nazareno*” Mt2,23, che, parlando ad Ebrei, vuol far vedere in Gesù il compimento delle promesse messianiche (cfr. Is 11,1).

I tre riprendono la vita normale: affetti, abitudini, lavoro, la quotidianità per un tempo, in cui sembra non avvenire nulla (e già, perché per noi ciò che conta, che è importante è sempre l’eccezionalità degli avvenimenti, mai la quotidianità della famiglia, degli affetti, del lavoro! Noi spesso non permettiamo a Dio di incontrarci nella vita reale, dove si è incarnato e ci aspetta, perché siamo distratti, annoiati, in attesa di chissà che!) ed in cui Dio ‘perde’ la maggior parte del suo tempo (dieci volte il tempo dedicato alla vita pubblica, ci dice la Tradizione): beh, vorrà dire qualcosa, no? E’ o non è un’indicazione di priorità, se Dio stesso l’ha scelta per Sé?

Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Escluso l’episodio seguente, questa è l’unica affermazione intorno alla “vita nascosta” di Nazaret. Tale silenzio è emblematico di come ciò che conta, che è importante, spesso avviene silenziosamente. Il bambino cresce bene, allevato ed accudito dalle cure dei suoi genitori, ed i loro occhi attenti si accorgono che la grazia è sopra di lui. Gesù ha imparato tanto in questi anni: ha imparato a conoscere e pregare Dio e quanto sarà stata importante la figura di Giuseppe per la scoperta della paternità amorevole di Dio! - ad ascoltare, ad osservare, a condividere, ad essere attento e premuroso verso gli altri, a gioire (lo rimprovereranno, in seguito, di essere “*un mangione e un beone*”, Lc 7,34-15,1-2), a lavorare, a faticare e la cura amorosa per l’infinitamente piccolo, la santificazione del quotidiano.

E quale grande insegnamento per Giuseppe e Maria, che hanno dovuto confrontare le loro aspettative con il progetto di Dio, che si saranno chiesti tante volte come si

dei suoi genitori quando essi erano già andati via e a lui sembrava di essere rimasto nel luogo più naturale, la “casa del Padre”, ed anzi si stupisce che i suoi genitori non ci abbiano pensato prima. Sembra anche scortese e indelicato, soprattutto verso Giuseppe, visto che parla del Padre suo, ma ci tiene a riaffermare la priorità dell’appartenenza a Dio, che ha vissuto in prima persona prima di predicarla agli altri nei suoi riguardi: “*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me*” Mt 11,37.

Ma essi non compresero le sue parole.

Sembra strano che non capiscano. Non sapevano da sempre che il cibo di Gesù sarebbe stato quello di “*Fare la volontà del Padre*”? (Gv 4,34). Eppure il dolore, l’angoscia li hanno sommersi. Quante volte non capiamo Dio! E quante volte non capiamo neanche l’uomo, né tantomeno i nostri figli! E’ poi rassicurante, credo, che nemmeno la migliore delle famiglie sia rimasta esente dall’incomprensione reciproca. Come è significativo che anche Maria e Giuseppe, i più vicini a Gesù, si siano dovuti sforzare di comprendere, di “camminare”, di adeguare le loro idee e prospettive, senza riuscire a comprendere! E’ così anche per noi, come aveva preannunciato Isaia (6,9-10) e poi lo ricorda anche Gesù (Mt 13,13-15), definendo beatitudine ciò che i discepoli, e noi, possiamo vedere ed ascoltare (Mt 1-3,16), perché illuminato da lui.

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso.

Gesù è obbediente, amorevole, rispettoso verso tutti, a maggior ragione verso i suoi genitori, verso i quali nutre sincera gratitudine e rispetto, come previsto nel precetto divino (cfr. Sir 3,1-16). Lascia i maestri dei libri e segue i maestri di vita. Ogni coppia è profezia di Dio. Gesù, poi, che “*imparò l’obbedienza dalle cose che patì*” (Eb 5,8) esorterà al rispetto delle autorità costituite, civili (Mt 22,21) e

hanno smarrito un figlio. In più, ricordiamo, c'era stata un'assunzione di responsabilità verso Dio, nell'accettare di prendersi cura del Figlio. Eppure non lo "bacchettano", ma, dopo lo stupore iniziale, misto al sollievo per averlo ritrovato ed incolume, lo interrogano (anche loro!), aprono con lui un dialogo, in atteggiamento di vero ascolto (tant'è che non ribattono nulla alle sue parole, anche se non comprendono!), manifestandogli il loro stato d'animo, l'angoscia per averlo perso. Maria, che magari ha ascoltato le domande e le risposte date dal Figlio ai dottori, sperimenta che *"quel figlio che non aspettavi non era per te"*, come recita una canzone mariana e che cosa significasse la profezia di Simeone, che le aveva preannunciato *"A te una spada trafiggerà l'anima"*.

Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?".

Gesù è sì figlio di Maria e Giuseppe, ma anche Figlio di Dio (l'angelo Gabriele aveva detto *"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo"*, Lc 1,35) e questa affermazione indica un passaggio di paternità: dalla *casa* di Nazaret alla *casa* del mondo. Tale decisione di restare non è stata frutto di una meditazione e non serviva "per dare una lezione a Maria e Giuseppe", ma è stato frutto di un'intuizione, effetto per chi è talmente "preso" da Dio da "dimenticare" tutto il resto, da metterlo in secondo piano. Come quando diranno di Gesù *"E' fuori di sé"* (Mc 3,21), senza rendersi conto che è profondamente vero, non nel senso che essi ritenevano "è matto", ma nel senso che "ha il suo baricentro fuori di sé" e cioè in Dio. Quali sono, infatti, in definitiva le "cose" del Padre di cui parla Gesù, se non il cuore della legge, cioè il comandamento, sintesi della Legge, dell'amore verso Dio (*"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente"*, Mt 22,37) e verso gli uomini (*"Amerai il prossimo tuo come te stesso"*, Mt 22,39b)? Probabilmente Gesù si sarà accorto dell'assenza

sarebbe realizzato il disegno di Dio su quell'Emmanuele inviato per loro, per Israele e per il mondo intero! Eppure non 'forzano la mano' a Dio, non si fanno prendere dallo sconforto (ma non avviene nulla? Che progetto ha Dio?), ma rimangono fedeli alla promessa di Dio ed aspettano i Suoi tempi, meditando e conservando ciò che avveniva e vivendo nella quotidianità la salvezza del Signore (Gesù significa appunto *"Il Signore salva"*).

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

La Legge prescriveva tre viaggi a Gerusalemme per le feste di Pasqua, Pentecoste e dei Tabernacoli. Per chi viveva lontano l'obbligo era ridotto alla Pasqua. E' bello vedere come Giuseppe e Maria, insieme, rispettino sempre la Legge, non si sentano superiori o privilegiati. Anche in questo sono esemplari!

Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza.

Possiamo immaginare l'emozione dei genitori e di Gesù stesso, sia per l'andare in una grande città, sia per essere inserito nella comunità degli adulti, sia perché Gerusalemme era il cuore della religiosità ebraica, il luogo del Tempio, della presenza di Dio. Se già un israelita era emozionato all'idea, quanto più Gesù di entrare nella "casa" del Padre! Possiamo immaginare quante domande abbia fatto Gesù su Gerusalemme, sul Tempio, sulla religione, su Dio, tant'è che anche dopo, quando resta a Gerusalemme, continua a far domande ai dottori della legge e ad ascoltarli. Sappiamo quanto Luca svolga il suo Vangelo in un cammino di Gesù verso Gerusalemme, dove culminerà la sua vita. L'ultima volta che vi erano stati col bambino era per la presentazione al tempio, in cui hanno sperimentato quanto la morte insidi la vita e come Dio lo abbia preservato da ogni male (Sal 91): possiamo immaginare i sentimenti di gratitudine verso Dio e la gioia di tornare al Tempio con Gesù.

Ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

Come mai Gesù non ha avvertito? Incoscienza, imprudenza, senso di superiorità? Niente di tutto questo, infatti alla fine del brano torna *sottomesso* a Maria e Giuseppe, ma credo che significhi che prioritario per Gesù (e per noi, che siamo suoi discepoli) è *dimorare* con Dio, stare a contatto con lui, che anche Gesù ha acquisito una coscienza progressiva della sua vocazione e che nessuno può limitare Gesù, né dare sempre per scontato di conoscerlo e di “tenerlo con sé”.

Che ricchezza di sentimenti è passata nel cuore del Figlio, che ha lasciato i cieli ed il seno del Padre ed ora può rivederne le impronte lì, nel Tempio, nel luogo dove il Padre viene adorato e dove tutto esiste per Lui, nel luogo ove c'è il Santo dei Santi.

Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti.

Dice il poeta Gibrán che *“i nostri figli non sono nostri”* e questo è già saggio; a maggior ragione se si parla del Figlio di Dio. Anche per i suoi genitori c'è un insegnamento: forse sono stati loro imprudenti e superficiali. Una giornata di cammino corrisponde a 6-7 ore di marcia, 15 km per la prima tappa di una carovana. Era normale, poi, che i bambini si unissero ai gruppi dei parenti o degli amici.

Non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Immaginiamo quanta apprensione, quanti sensi di colpa, quanta collera... E non stanno a rimproverarsi di negligenza, non ricercano nel coniuge la responsabilità di ciò che è avvenuto, ma, ancora, restano insieme ed insieme agiscono. Qualche volta Dio sembra giocare a nascondino, ma noi, se vogliamo trovarlo, dobbiamo andare a Gerusalemme, al Tempio! Gesù ha edificato un nuovo Tempio, il suo corpo e che siamo anche noi, la Chiesa: ecco dove tro-

vare il Signore con certezza, se l'abbiamo smarrito! E' più saggio e sicuro rispetto al cercarlo nella propria intimità od emotività, negli “effetti speciali” di qualche esperienza forte, nella natura, nello yoga, negli occhi di un bambino o chissà dove!

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava.

Era normale che, di sabato o nelle feste, i rabbini si tenessero a disposizione nei cortili, sotto i portici e nelle sale adiacenti al tempio, per dar prova della loro dottrina; nelle discussioni non mancavano spunti messianici. Appare evidente la simbologia del brano (Gesù resta nel Tempio, nel luogo della presenza di Dio con il suo popolo e con l'umanità intera... per 3 giorni), ed i riferimenti che si potrebbero fare sono molti: *“Lo zelo per la tua casa mi divora”* (Sal 69,10), *“Mio cibo è fare la volontà del Padre”* (Gv 4,32-34), *“Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”* (Mt 4,4), ma è più interessante notare come Gesù sia tra i dottori, parlando loro ed interrogandoli su Dio. Ancora una volta, sembra dirci di non effettuare una ricerca solitaria di Dio, ma di confrontarci con gli altri, di non aver paura di chiedere, di studiare, di avere dubbi e di cercare conferme.

E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Lo stupore deriva dall'intelligenza, dall'esperienza che traspare da un dodicenne appassionato e “impraticito” di Dio, dallo scaldare il cuore degli interlocutori, dallo “spezzare” la Parola di Dio, dall'esegesi che “innaffia” l'esistenza degli ascoltatori ma anche dall'autorità che traspare da ciò che dice (Mt 7,28-29).

Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”.

Conosciamo l'ansia e l'angoscia per dei genitori che